**Commento**

**La questione del sabato**

I contenuti del cap.5° rispecchiano i tratti caratteristici propri di Giovanni: racconto di un segno, segue il dialogo che sfocia in modo sfumato e pressoché impercettibile in un lungo monologo, che ha finalità rivelative e non privo di venature polemiche. Già da questa sintetica descrizione si intuisce la macrostruttura del cap.5°, che potremmo suddividere in tre parti:

**1°)** racconto di guarigione, avvenuto in un giorno di sabato;

**2°)** diatriba sulla questione del sabato, che avrà una sua eco fuori campo nel capitolo 7°;

**3°)** un lungo discorso rivelativo dei rapporti intercorrenti tra Gesù e il Padre, che si conclude con la denuncia dell'incredulità del mondo giudaico.

Benché il cap. 5° sia scandito in tre parti, i racconti che lo compongono sono tra loro legati da uno sviluppo narrativo logico, che ne fa una unità narrativa compatta. Ogni parte, infatti, termina con un'espressione aggancio che introduce la successiva, creando in tal modo una concatenazione narrativa armonica, che partendo dalla presentazione dell'operare di Gesù (guarigione) e dal contesto temporale in cui si svolge (sabato) giunge a sviluppare una lunga riflessione dai ritmi sapienziali, la cui finalità è introdurre il lettore nel Mistero che vive, opera e muove Gesù.

La concatenazione delle tre parti tra loro è data dai vv.9 (“… ora era sabato in quel giorno…”) e 17 (“…il Padre mio opera sempre e anch’io opero…”), che fungono da introduzione alla parte successiva.

Il primo, contestualizzando la guarigione all'interno del sabato, introduce la questione della operabilità in giorno di sabato, dedicato al riposo assoluto, ma, come vedremo, soltanto in apparenza. Tuttavia, mentre nei Vangeli Sinottici la diatriba sul sabato era finalizzata a rivisitare il significato di tale giorno, in Giovanni la questione del sabato è legata al Mistero di Gesù.

Quanto al secondo (v.17), questo costituisce il titolo tematico attorno a cui si svilupperà l'intero discorso nella seconda parte del capitolo che sarà trattata nella prossima catechesi.

Il tratto caratterizzante dell'intero capitolo, come del resto dei successivi capitoli fino al decimo, è un'accentuata diatriba che cresce man mano che la rivelazione del Mistero, che opera in Gesù, si disvela in modo aperto e diretto. Già in questo cap.5°, infatti, compaiono i primi propositi omicidi delle autorità giudaiche, formulati a seguito della dichiarazione di Gesù circa la propria relazione con Dio, che lascia intendere la sua stessa divinità.

Il racconto della guarigione dell'uomo infermo da trentotto anni si sviluppa strutturalmente sullo stesso schema del cap.9°, il racconto della guarigione del cieco nato, dove alla guarigione del cieco segue una lunga diatriba con le autorità religiose in cui il cieco è coinvolto direttamente e si conclude con il suo incontro finale con Gesù e la sua professione di fede in lui; mentre qui si chiude con l'esortazione di Gesù a non più peccare. La professione di fede, invece, con molta ironia verrà fatta fare ai suoi stessi avversari, sotto forma di considerazione che forma anche il motivo degli intenti omicidi nei confronti di Gesù.

Il racconto è scandito in due tempi: inizialmente si narra della guarigione dell'uomo infermo; successivamente l'infermo guarito è, suo malgrado, il protagonista della diatriba sul sabato, che non è incentrata sul riposo sabbatico, come potrebbe sembrare in prima istanza, ma sull'identità divina di Gesù in rapporto al Padre. In entrambe le parti l'attore principale è sempre l'infermo guarito, che funge da collante narrativo tra la prima e la seconda parte; mentre Gesù qui, avvolto nell'anonimato, si muove soltanto sullo sfondo, quasi impercettibilmente. Il racconto si conclude in modo funzionale annunciando il tema che occuperà il restante cap.5°: “Il Padre mio fino ad ora opera, anch'io opero”.

La finalità di questo segno non è la manifestazione della divinità di Gesù, bensì l'azione salvifica e redentiva di Gesù, capace di infondere una nuova vita con la potenza della sua Parola.

**A cura di Flora Fulco**